

02053

02053

LA VIA APPIA DIVERRÀ PATRIMONIO UNESCO

Regina viarum. Il ministero ha coinvolto Università, Regioni e Comuni e stanziato 22 milioni di euro per il recupero e la valorizzazione dell'arteria che fu progetto politico prima che viario

VOLUTA DAL CONSOLE APPIO CLAUDIO, VENNE PERCORSO DA PIETRO E PAOLO E FU TESTA DI PONTE PER CONQUISTARE L'ORIENTE
di Cinzia Dal Maso

Candidare la via Appia a Patrimonio Unesco non è facile. Perché non è un luogo circoscritto ma sono quasi 900 chilometri di strada da Roma a Brindisi, considerando anche la variante realizzata da Traiano tra Benevento e Brindisi. È un'enormità. E per questo è rimasta un sogno, una visione, fino al 2020 quando il ministero della Cultura ha deciso di impegnarsi in prima persona e ha stanziato 22 milioni di euro. Così il 1° ottobre scorso a Firenze, a Turismo, il salone dell'archeologia e del turismo culturale, c'è stato l'annuncio: i lavori di preparazione del dossier sono in dirittura d'arrivo e a gennaio prossimo la candidatura sarà sui tavoli degli uffici Unesco di Parigi. Nel 2024 il sogno dovrebbe diventare realtà.

Ma l'Appia è stata un sogno anche quando fu realizzata: il sogno audace di un uomo, Appio Claudio Cieco, e di un'intera città che si preparava a conquistare il mondo. Dopo Roma, Capua e Taranto erano le due città più importanti dello Stivale, e lì si dirigeva l'espansione romana. Capua fu raggiunta dall'Appia già alla fine del IV secolo a.C.; Taranto nella prima metà del secolo successivo, via Benevento e Venosa. E nel 240 a.C. la via arrivò fino a Brindisi, l'imbarco per la Grecia e l'Oriente.

L'Appia serviva alle truppe, certo, ma ancor più a collegare velocemente le terre conquistate con Roma, facilitando il cammino di genti, merci, idee. Era un'autostrada vera e propria: non toccava le città ma raggiungeva le mete col tragitto più breve possibile, mentre ai centri abitati si arrivava con diramazioni. Se invece toccava città, a

volte le attraversava, ma più spesso le superava con circonvallazioni.

L'Appia fu dunque un progetto politico. Appio Claudio ebbe carta bianca per fare ogni cosa, con facoltà di espropriare tutti i terreni necessari: l'Appia fu la prima strada pubblica dei romani. Rivoluzionaria: solo quattro giorni di marcia da Roma a Capua. Così per la prima volta, una strada di Roma prese il nome del suo ideatore. Un onore immenso.

Ma l'Appia è stata il prototipo delle "autostrade" romane da tutti i punti di vista. Costruendo l'Appia si è scelta l'ampiezza ideale di 4,20 metri, così che due carri si potessero incrociare. Si sono misurati i tempi di percorrenza per collocare nei punti giusti le stazioni di posta. Si sono sperimentate tecniche per costruire ponti, viadotti, tagli di monti, gallerie, terrazzamenti, rettifili: l'Appia per prima ha stravolto l'orografia dei territori. Per questo è la "regina viarum". E le strade, si sa, hanno fatto l'impero.

Inutile dire che l'Appia ha visto transitare tanta storia d'Italia. Lungo il suo percorso ci sono i castelli di Federico II e le cattedrali di Puglia. L'hanno restaurata i papi e i Borbone. Ha ispirato i viaggiatori del Grand Tour. I tedeschi in ritirata hanno fatto saltare i suoi ponti millenari, e gli Americani l'hanno usata come "quinta" scenografica per il loro ingresso a Roma. Tuttavia per il dossier di candidatura Unesco si è dovuta ignorare la storia moderna della via concentrandosi su quella antica: solo per la "regina viarum" si può parlare di «eccezionale valore universale».

I paletti Unesco, però, sono ancora più stretti e chiedono che il Patrimonio universale sia di valore ma anche ben tutelato, valorizzato, curato da chi lo vive. La scelta dei tecnici del ministero doveva per forza essere drastica e hanno selezionato 22 ampi tratti dell'Appia che, con i loro monumenti, rispondono appieno ai criteri Unesco.

Ma tutto il suo percorso è ora oggetto di nuovi studi, restauri,

progetti di valorizzazione, costruzione di musei, valutazioni di rischi e delle capacità di carico turistico, e piani di gestione e promozione. Vi sono coinvolti 28 uffici del ministero, quattro Regioni, 13 Città metropolitane e Province, 74 Comuni, 14 Parchi, 25 Università, tante comunità territoriali. È un grande lavoro corale che sta di fatto ricostruendo la via, per aprirla a viaggiatori moderni e lenti.

Ci sarà chi ne percorrerà dei tratti, e chi visiterà un luogo solo. Ma ci sarà anche chi la vorrà percorrere tutta da Porta Capena, a Roma, fino alle colonne di Brindisi. Un pellegrinaggio laico che si ammanta però di sacro se si pensa che per quella via giunsero a Roma Pietro e Paolo e con loro il cristianesimo, e per la stessa via i pellegrini medievali raggiungevano Brindisi per imbarcarsi per la Terra Santa.

Già da qualche anno il ministero sta lavorando alla costruzione del cammino della via Appia, sulla scia del pionieristico viaggio a piedi compiuto dal giornalista Paolo Rumiz nel 2015. E ricerche e restauri realizzati per quel progetto, sono ora confluiti nel dossier di candidatura Unesco. Ma anche il cammino è quasi pronto e nel corso del 2023 dovrebbe diventare realtà con tanto di segnaletica, tappe precise, servizi per i viaggiatori.

Sarà l'inizio di una nuova era per l'Appia? Certamente, se chi vive lungo la via saprà trarne vantaggio. Molti suoi tratti giacciono ancora sottoterra, dimenticati dal tempo e dall'incuria: basta un po' d'impegno, e sull'Appia le scoper-



02053

te sono senza fine. Ma soprattutto, la "via per antonomasia" del nostro immaginario, potente brand internazionale, può diventare davvero via di rinascita per molti luoghi ora spopolati.

L'Appia, in fondo, è avvezza a grandi imprese. Ha avuto un ruolo chiave nelle politiche di tutela e valorizzazione dei beni culturali. E anche ora, pur adattandosi ai criteri stabiliti dall'Unesco, sta prefigurando un modo diverso e più attuale di intendere i beni culturali: non più meraviglie circoscritte ma realtà complesse che però hanno fatto concretamente la storia, e continua-

no a dare senso al nostro presente. L'Unesco dovrà prenderne atto.

L'Appia, dunque, non è solo la prima strada: ha l'innovazione nel Dna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«PATRIMONIUM APPIAE»

Si intitola *Patrimonium Appiae - Depositi emersi*, ed è molto più di una rassegna di tesori nascosti. La mostra, aperta fino al 30 giugno 2023 a Roma, al Casale di Santa Maria Nova (via Appia Antica, 251), presentando scavi

anche recentissimi, racconta tutta la storia del territorio attraversato dal primo tratto della via Appia, alle porte di Roma, dalla preistoria a oggi. Ripercorre le trasformazioni nel tempo di un paesaggio importante costellato di fattorie, ville, basiliche, fortezze, sepolcri e rimasto troppo spesso nell'ombra della via e della sua fama. Il percorso espositivo presenta oltre 250 oggetti tra statue preziose, mosaici, affreschi, gioielli, armi e raffinati oggetti quotidiani. È disponibile anche un catalogo davvero importante.

02053



ADOBESTOCK

Autostrade antiche. I tecnici del ministero hanno scelto di iniziare a valorizzare 22 ampi tratti dell'Appia che, con i loro monumenti, rispondono ai criteri Unesco

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1622